

Il numero di aprile 2022 della rivista semestrale del Teatro di Napoli – Teatro Nazionale *Perseo*. *La sfida del teatro* ha come filo rosso una riflessione sul corpo – il corpo dell’attore, la sua fisicità sulla scena – in un clima, quello post-pandemico, in cui il corpo rivendica spazi e possibilità a lungo negati. Attraverso una squisita coralità – fatta di elementi comuni, pur nella specificità d’impostazione e d’intenti – i contributi della rivista danno voce, all’unisono, alla necessità di un ritorno all’imperfezione ed all’autenticità del corpo “in un mondo occidentale” – come scrive acutamente Roberto D’Avascio nell’*Editoriale* – “nel quale la cultura del corpo sembra essere diventata tanto una forsennata ossessione quanto la proiezione della perfezione dell’umano”.

La prima sezione della rivista, (*Dentro e fuori la scena*) è introdotta dal contributo di Vittorio Lingiardi, un viaggio sul sentiero dell’“autobiografia delle contraddizioni” di Goliarda Sapienza, attraverso uno sguardo sul suo romanzo *Il filo di mezzogiorno* e sull’adattamento teatrale dello stesso, di Ippolita di Majo, con la regia di Mario Martone. In *Brevi interviste con uomini schifosi, ovvero una mascolinità tossica* Daniel Veronese racconta la genesi e l’evoluzione del suo progetto teatrale basato sul testo di David Foster Wallace, dal suo contatto con l’opera dello scrittore statunitense fino alla messa in scena in diversi allestimenti (in Argentina, in Cile, in Italia). Due contributi sono dedicati all’opera maestra di Turgenev ed al suo riadattamento teatrale: *Padri e figli: due lingue diverse* di Fausto Malcovati e *Padri e figli: un romanzo esistenziale* di Fausto Russo Alesi. Il contributo di Malcovati, nello specifico, ha il merito di ripercorrere le dinamiche storico-culturali alla base della genesi del romanzo e di mostrare, inoltre, con grande abilità espressiva, l’elemento saliente dell’opera: “Un muro di intolleranza. Un muro di incomprensione” che, da sempre, separa e oppone i padri e i figli, la vecchia e la nuova generazione. Nel suo contributo Fausto Russo Alesi ci parla della lunga genesi del riadattamento del romanzo di Turgenev, dal progetto nato nell’estate del 2016 al debutto nel 2022, per mettere in scena “un romanzo che ancora non smette di parlarci...”. In *Villino bifamiliare di Fabrizia Ramondino: la pubblicazione e la messa in scena* Arturo Cirillo tratta del rapporto tra Fabrizia e il teatro (dall’incontro con Martone, con la drammaturgia di Enzo Moscato, all’influenza del teatro di Bernhard, fino all’elaborazione dei suoi scritti teatrali) e analizza, nello specifico, *Villino bifamiliare*, pubblicato ora da Marotta&Cafiero in occasione della sua rappresentazione al Teatro San Ferdinando. La prima sezione della rivista si conclude con il contributo di Marino Niola – forte, acuto – *Corpo, maschera, epidemia. Tre variazioni sulla viralità*, una riflessione dicotomica su tecnologia e biologia, il “moderno *logos*”, l’“antico *bios*” alla luce di una pandemia che ci ha ricordato “che siamo prima di tutto carne e sangue”.

Zoom, seconda sezione della rivista, dal titolo *Fragilità e teatro: corpo, scena, vita* (a cura di Roberto D’Avascio, Stefania Maraucci, Annamaria Sapienza) si apre con il contributo di Davide Iodice. Il regista racconta la sua esperienza al dormitorio pubblico di Napoli – culminata nella realizzazione di progetti come *Fabbrica dei sogni* e *Mettersi nei panni degli altri* – a cui giunge perché spinto a cercare “un senso più vivo e urgente del [...] fare teatrale”. Di particolare bellezza e rilievo – per la connessione profonda che intrattiene con l’argomento generale di questo numero della rivista: il corpo – è l’intervista al danzatore e coreografo italiano Virgilio Sieni, a cura di Annamaria Sapienza. Un corpo, quello di cui parla Sieni, mai aprioristicamente definito, che offre l’occasione per condurre una riflessione sulla bellezza, dal rifiuto delle mode e dai canoni marci dell’Occidente alla rivendicazione di una bellezza

“brutale”, quella del corpo reale. Il contributo di Sista Bramini racconta la sua ricerca con la compagnia O Thiasos TeatroNatura che ha portato il teatro (e l’attore!) negli ambienti naturali, fuori “dall’aria inquinata e dai ritmi opprimenti delle nostre città”, per riscoprire l’equazione inscindibile tra uomo e pianeta. Nell’intervista a Enzo Moscato l’autore-attore napoletano introduce, con la grande forza espressiva che gli è propria, una riflessione sul concetto di malattia, sulla sua potenza salvifica (la peste di artaudiana memoria), come metafora della pratica teatrale: “il teatro come la peste” afferma “è [...] malattia capace di offrire un’occasione di rigenerazione, di salvezza”. È ancora il mondo colpito dalla pandemia lo scenario del contributo di Simone Derai, che racconta del suo lavoro sull’*Oresteia* di Eschilo, in un dialogo serrato tra la contemporaneità e il mondo greco. Nell’intervista a Silvia Calderoni (*Un’altra idea di fisicità sulla scena*), viene demolito il mito del corpo – il corpo ideale “sano, agile, cisgender, eternamente giovane” a cui l’Occidente ha innalzato il suo altare. *Restare fragili* è il titolo (e l’invito) del contributo di Marina Ripa che – per lei, che si occupa, da sempre, di linguaggi non verbali – è una sfida, un tentativo di dar voce al suo percorso, ai suoi quarant’anni di attività (racconta, in proposito, il suo laboratorio con le donne di Forcella), alla sua formazione, alla sua ricerca sulla drammaturgia del corpo, anche in un contesto, quello pandemico, caratterizzato dalla soppressione della “pratica della vicinanza, del contatto, delle attività espressive di gruppo”. Davide Livermore ci propone un nuovo (ed ulteriore) confronto tra l’attualità ed il mondo greco, trattando della sua ideazione di una mostra performativa dal titolo *Edipo: Io contagio – scena e parola in mostra nella Tebe dei Re* “che vuole porsi” – ed è chiaro il riferimento! – “come specchio della situazione pandemica vissuta a livello globale”. Alla domanda in merito alla possibile evoluzione del teatro nell’era post-Covid, Davide Livermore suggerisce di guardare al corpo dell’attore, “quello strumento anatomico che emana e comunica, pronto a ricordarci la straordinarietà e la potenza dell’arte teatrale”. Il tema dell’identità è centrale nel contributo di Liv Ferracchiati, con una digressione specifica sull’identità di genere, tema del suo romanzo, suo primo esperimento narrativo: *Sarà solo la fine del mondo. Vulnerabilità e potenza dell’attore* è il titolo dell’intervista a Monica Nappo, che ripercorre circa un ventennio della carriera dell’attrice, mostrando un percorso artistico che mira a restituire, al pubblico, “quelle crepe che fanno parte della vita”; perché, in fondo, come scrive l’attrice, “L’arte è tentativo di ritornare a questa natura, bestiale e disordinata”. Il contributo di Maria Giovanna Mancini sposta la riflessione sul corpo dalla pratica teatrale ai linguaggi dell’arte contemporanea, analizzando le proposte di artisti che hanno utilizzato il corpo come mezzo espressivo in seno ad una poetica “interessata alle debolezze del corpo e dell’individuo”. La medesima riflessione è condotta dalla scrittrice e poetessa Maria Grazia Calandrone che, tuttavia, amplia la riflessione sulla fragilità del corpo: la pandemia ha mostrato – afferma – non solo “la fragilità del nostro corpo biologico” ma anche “del nostro corpo sociale”.

Nella sezione *inFormazione* Kuniaki Ida ripercorre il proprio *iter* teatrale, dalla sua formazione alla Toho University, all’incontro, fondamentale, con Jacques Lecoq, fino al suo soggiorno a Napoli, durante il quale ha insegnato alla Scuola per Attori del Teatro Nazionale.

Di particolare rilievo è il contributo di Annamaria Sapienza *Per aspera ad astra... semper!* (nella sezione *Emergenze*) incentrato sul programma educativo *Per aspera ad astra – Come riconfigurare il carcere attraverso la cultura e la bellezza* che ha coinvolto dodici ospiti dell’Istituto penitenziario

minorile di Nisida. Il progetto – descritto con puntualità nei suoi aspetti organizzativi e con un approccio sapiente e sensibile ad una realtà tanto complessa – mostra l’efficacia dell’esercizio teatrale in attività pedagogiche ed educative, anche in contesti nei quali attuare tale proposta sembra particolarmente complesso.

Nella sezione finale intitolata *Tracce* Luca Scarlini istituisce un parallelismo tra la crisi che il teatro ha vissuto negli ultimi due anni e quella, precedente, vissuta durante la Seconda Guerra Mondiale mentre Roberto D’Avascio dà notizia del convegno *Harold Pinter: la scena del potere, il potere della scena*, curato con Bianca Del Villano e Annamaria Sapienza, pensato nell’ottobre 2020. L’inattuabilità del progetto a causa della nuova ondata pandemica e la possibilità, successiva, attuale, di recupero di quest’iniziativa sospesa, ci parla di speranza e di ripresa, ci racconta di una comunità – quella del teatro – che rivendica e recupera, dopo il periodo di emergenza sanitaria, spazi ed occasioni, momenti di dialogo e confronto, fisicità negate, vulnerabilità nascoste, proprio come hanno raccontato i protagonisti di questo numero della rivista, con le loro confessioni, interviste, riflessioni.

Questo contributo è parte della rubrica mensile (pubblicazione maggio 2022)

GUIDA GALATTICA PER I LETTORI

Strutturata in tre sezioni:

- **AMICO ROMANZO** *Dalle parole di Giovanni Pozzi: "Amico discretissimo, il libro non è petulante, risponde solo se richiesto, non urge quando gli si chiede una sosta. Colmo di parole, tace".* **A cura di AUTORI VARI**
- **SIPARI APERTI**
Il sipario aperto è un abbraccio simbolico e visivo che accoglie lo spettatore nella meravigliosa realtà irreale del teatro. Apriamo il sipario anche alla scrittura teatrale, sia drammaturgica che letteraria o saggistica, per godere profondamente di questo magico viaggio. **A cura di AUTORI VARI**
- **COME SUGHERI SULL'ACQUA** *Da un verso della poesia *Sera*, in spagnolo *Tarde*, di Federico García Lorca. Sugheri sull’acqua le poesie ed i poeti che desidero presentare, distinti e visibili, sottratti alle tante cose amare che la risacca fa approdare sulle spiagge del mondo.* **A cura di Ariele D’Ambrosio**